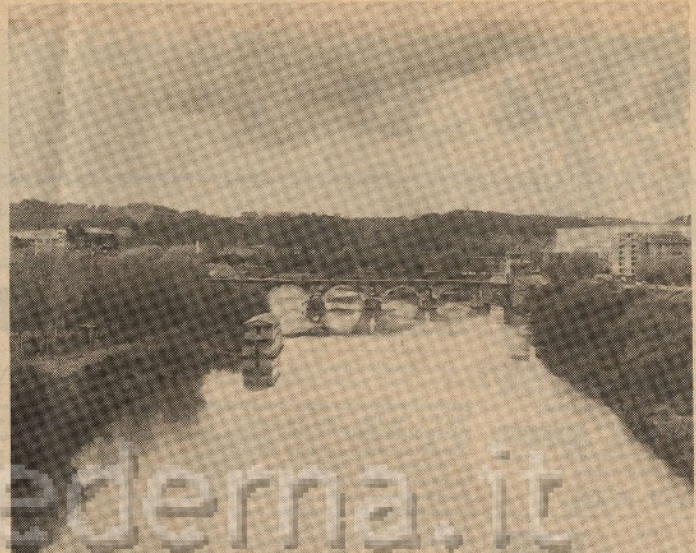


Immagini di uno scempio: la speculazione avanza in un'area destinata quasi interamente a parco pubblico

La valle del Tevere dove il verde muore tra rifiuti e cemento

di ANTONIO CEDERNA



ANDARE alla scoperta della Roma sbagliata e compilare una guida di Roma alla rovescia, questo l'impegno delle associazioni culturali per mostrare alla gente la gravità delle manomissioni inferte all'ambiente storico e naturale, il danno irreversibile alla sua dignità di città e di capitale.

Sfasciacarrozze e capannoni

E' quello che hanno fatto ieri la sezione romana di Italia Nostra e la Lega Ambiente con una conferenza stampa itinerante che ha illustrato «come si svende un'area irrinunciabile», cioè come si va distruggendo la valle del Tevere Nord, da Tor di Quinto al raccordo anulare. Una zona che, secondo le previsioni del piano regolatore e secondo il «Progetto Tevere» di qualche anno fa, doveva essere un parco fluviale attrezzato per il tempo libero, una

penetrazione, un cuneo verde nelle maglie dell'abitato, con le sue rive coperte di vegetazione, le sue aree golenali, le ampie pianure alluvionali. E che invece per incuria amministrativa, speculazione finanziaria e invasione di abusivismo sta diventando una squallida periferia, disseminata di scarichi di rifiuti, sfasciacarrozze, depositi di materiali.

Tutta la tipologia delle manomissioni è presente. Nella piana di Tor di Quinto sono in costruzione grossi edifici della Marina mercantile, mentre i Carabinieri si sono costruiti un enorme palazzo fortificato, stile «deserto dei tartari». Oltre al paesaggio, se ne va così l'importante area archeologica della via Flaminia antica, conservata dai depositi alluvionali due metri sotto il piano di campagna e recentemente esplorata in alcuni tratti dalla soprintendenza. Il rispetto per l'eredità della storia è sempre, come noto, assai scarso, basta vedere più in

là, lungo la Flaminia nuova, come sono ingabbiati gli avanzi degli antichi sepolcri. Quello che più stupisce è la proliferazione di monumentali capannoni ad uso di industria e artigianato.

Una variante mai approvata

Lungo la via Olimpica, sulla destra per chi viene dalla Salaria, ce ne sono quattro o cinque (esposizione, uffici, officine di case automobilistiche) in piena area destinata dal piano regolatore a parco pubblico. Altri ne sorgono e sono in costruzione tra le vie Flaminia, Due Ponti e dell'Acqua-traversa, ai piedi del colle delle Accacie, recintati da cancellate che sembrano fatte per resistere ai carri armati. Si distrugge così una zona che è il collegamento naturale tra il Parco di Veio e quello del Tevere, tanto bella che nel '68 venne sottoposta a vincolo

paesistico, ma il comune l'ha poi destinata con variante dell'82, a zona artigianale: una variante che non è stata mai approvata dalla regione, e quindi è decaduta, senza per questo incidere minimamente sul proseguimento dei lavori. Altri posposti capannoni nella grande ansa presso il raccordo anulare (Peugeot, Mercedes ecc.), più un altro enorme, nemmeno a distanza regolamentare dal raccordo, e altri ancora che si mescolano all'edilizia sgangherata della borgata Castel Giubileo. Che siano sorti sulle rovine di tre antiche bellissime fornaci non ha mai impensierito nessuno. E siamo in una zona che il piano regolatore per la maggior parte, riserva a parco pubblico.

Questi monumentali baracconi sono quasi tutti in qualche modo fuori legge. O sono stati costruiti in zona di verde pubblico, o in area vincolata paesisticamente, o in zone dove le varianti di piano sono decadute: oppure

hanno avuto una concessione temporanea, rilasciata «in precario», con divieto di realizzare opere in muratura e a carattere permanente. Oppure, concessioni per capannoni industriali e artigianali sono state disinvoltamente usate per costruire palazzi per uffici.

I palazzi per uffici

Gran parte di queste concessioni sono state rilasciate, come sempre, in nome dell'emergenza, cioè per sistemare gli artigiani che hanno dovuto abbandonare la zona dello svincolo Olimpica-Salaria, e quelli che devono sgomberare un rilevato ferroviario che deve essere rimesso in funzione (per la nuova ferrovia Roma-Fiumicino). Ebbene da vent'anni il piano regolatore ha previsto aree adeguate, che però sono state acquistate dagli specu-

latori o che, invece di accogliere artigiani, si sono trasformati in centri per uffici, come quello presso il centro Euclide. Di qui, il proliferare illegale dei capannoni che inglobano circa ottanta ettari di terreno verde o con altre destinazioni: una sorta di abusivismo legalizzato, una specie di «fai da te». L'emergenza e lo stato di necessità — ha detto Oreste Rutigliano che ha guidato il sopralluogo — sono serviti solo come comodo paravento per immettere nel mercato immobiliare aree che altrimenti ne sarebbero state escluse, un grimaldello per far saltare ogni ragionevole programma urbanistico di tutela ambientale. Il sopralluogo (i pulmini sono stati offerti gratuitamente dalla ditta Hertz) si è concluso con la gran veduta panoramica da Castel Giubileo: uno spettacolo raccapricciante di caos, la valle del Tevere che si va trasformando a casaccio in zona industriale.